Economia&lavoro

AZIENDA ITALIA. L'Istat fotografa il Pil tra luglio e settembre, l'inflazione in dicembre. Emergenza lavoro

■ ROMA. La prima notizia è che nel terzo trimestre 1995 il prodotto interno lordo (PIL) è aumentato del 2% rispetto al rimbalzo negativo dello 0,1% del trimestre precedente; in corso d'anno, il PIL è risultato pari al 3,4% contro il 3,1% segnato tra aprile e giugno. La seconda notizia è che a dicembre l'inflazione è aumentata dello 0,2% rispetto a novembre e del 5,8% rispetto al dicembre 1994; l'aumento medio dell'anno è del 5,4%. La prima considerazione è questa: la crescita economica italiana è la più elevata tra i paesi industrializzati del G7. La seconda: c'è uno scarto enorme fra l'inflazione programmata dal governo, 3,5% per il 1995 sulla base della quale sono stati fatti tutti i conti con sindacati, imprese, *partner* europei, e l'inflazione effettiva. L'inflazione non deriva tanto dalla *forza* della ripresa quanto dalla debolezza del cambio e dall'effetto degli interventi finanziari per riempire i buchi di bilancio accumulati nel tempo e in corso d'anno. E ciò è dimostrato con chiarezza dal dato sui consumi delle famiglie: sono aumentati, beninteso, di uno 0,4% mentre quelli privati sono diminuiti di uno 0,1%, ma si tratta di un aumento modesto, che non traina la domanda interna. Sono gli investimenti fissi lordi la componente più dinamica, l'1%: sono le imprese a decidere piani di investimento nelle attrezzature e nelle scorte. Chiaro che comportamento delle famiglie e comportamento delle imprese ad un certo punto di legano: se i consumi sono deboli (l'Istat, cui si riferiscono i dati, preferisce usare il termine «contenuti»), le imprese aumentano i margini lordi grazie alla straordinaria evoluzione dell'export e agli straordinari incrementi di produttività, è evidente che un tale squilibrio tra redditi imprenditoriali e redditi da lavoro dovrà essere sanato tanto più in presenza di quel famoso scarto tra inflazione programmata e inflazione effettiva. Che cosa succederà sul piano dei salari e stipendi non si sa, ma se stiamo alla stima dell'Unione nazionale dei consumatori, l'inflazione ha pesato «virtualmente» nel portafoglio di ogni famiglia italiana per 2.680.000 lire per acquistare la stessa quantità di beni e servizi dell'anno scorso.

La mappa dell'economia

Uno sguardo ai dati dell'Istat, fresco fresco dalla sconfitta sul campo statistico maturata proprio sulle rilevazione sull'inflazione che d'ora in poi arriverà con il contagocce e frammentata città per città allo scopo di evitare speculazioni sulle fughe di notizie, fornisce comunque un quadro buono dell'Italia 1995. Il saldo con l'estero di beni e servizi è migliorato. Le importazioni sono aumentate del 9,9%, le esportazioni dell'11,8% nonostante l'interruzione della fase espansiva cominciata all'inizio del 1993. L'eccezionale crescita produttiva nell'industria, favorita anche dall'elevato numero di giorni lavorativi (due in più) e a causa di una limitata espansione della domanda, si è riflessa in un accumulo delle scorte. Se è vero che il tasso di inflazione medio al 5,4% deve preoccupare, è anche vero che le spinte inflazionistiche derivanti dalle importazioni sono «in progressivo esaurimento» via via che il cambio migliora. Il costo del lavoro per unità di prodotto calcolato rispetto alla produzione e non al valore aggiunto è diminuito del 2,5% che si ottiene attraverso un aumento del costo del lavoro per dipendente dello 0,7% e da un aumento del 3,2% della produttività di settore. Significative riduzioni del costo del lavoro per unità di prodotto si sono ottenute nell'industria (-3,4%) e nei servizi vendibili (-1,2%).

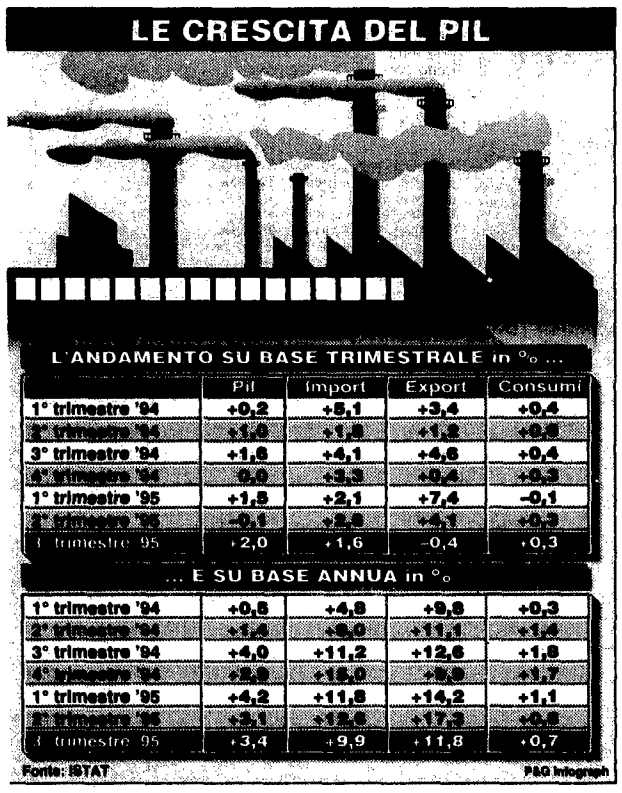
Meno lavoratori dipendenti

Sostanzialmente stazionaria l'occupazione complessiva (-0,1%): stabile nell'industria, in leggera riduzione in agricoltura. Si conferma che in Italia si sta riducendo l'occupazione dipendente (-0,2%) e aumentando l'occupazione indipendente (+ 0,1%).

Quanto all'incremento dei prezzi, da segnalare che l'Italia si colloca al secondo posto subito dopo la Grecia nella classifica europea più paesi del G7. Venezia è la città più cara (7,2%) seguita da Milano, Aosta, Trieste, Roma, Cagliari, Ancona, Trento, Bologna, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Bari, Potenza, L'Aquila, Palermo, Reggio Calabria. Nel corso dell'anno, i maggiori incrementi si sono registrati nei trasporti e comunicazioni, abitazioni, alimentazione mentre è diminuita la spesa sanitaria e per la salute.

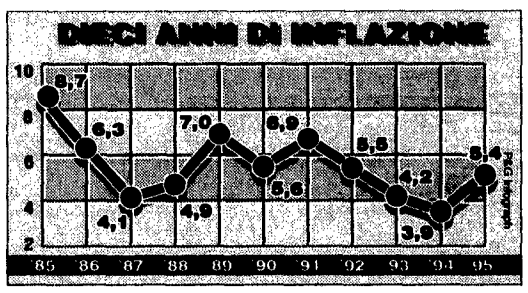
Stati Uniti Vendite di Natale ferme al palo

I consumi degli americani hanno registrato durante la stagione natalizia un colpo di freno molto più forte del previsto. Le vendite di natale comunicate dai grandi magazzini, colossi come Wall Mart o Sears, sono state così deludenti da aver registrato il rialzo più basso da 5 anni a questa parte. Secondo Goldman Sachs l'aumento delle vendite è stato infatti pari solo all'1,8%, la *percentuale più bassa* dal '90. Qualche analista ha tratto da questi dati la conclusione che i «venti di recessione» negli Usa potrebbero *essere più vicini di* quanto comunemente si creda. Altri esperti ritengono invece che i bassi consumi siano un ulteriore segnale del rallentamento dell'economia, ma un ciclo recessivo ancora non si intravede.



	Pil	Import	Export	Consumi
1° trimestre '94	+0,2	+5,1	+3,4	+0,4
2° trimestre '94	+1,0	+1,8	+1,8	+0,8
3° trimestre '94	+1,6	+4,1	+4,6	+0,4
4° trimestre '94	0,0	+3,3	+0,4	+0,3
1° trimestre '95	+1,5	+2,1	+7,4	-0,1
2° trimestre '95	-0,1	+2,0	+4,1	+0,3
3 trimestre 95	+2,0	+1,6	-0,4	+0,3

1° trimestre '94	+0,8	+4,8	+9,8	+0,3
2° trimestre '94	+1,4	+9,0	+11,1	+1,4
3° trimestre '94	+4,0	+11,2	+12,6	+1,8
4° trimestre '94	+2,8	+15,0	+9,5	+1,7
1° trimestre '95	+4,2	+11,8	+14,2	+1,1
2° trimestre '95	+3,1	+12,5	+17,3	+0,6
3 trimestre 95	+3,4	+9,9	+11,8	+0,7



Produzione ok, inflazione no

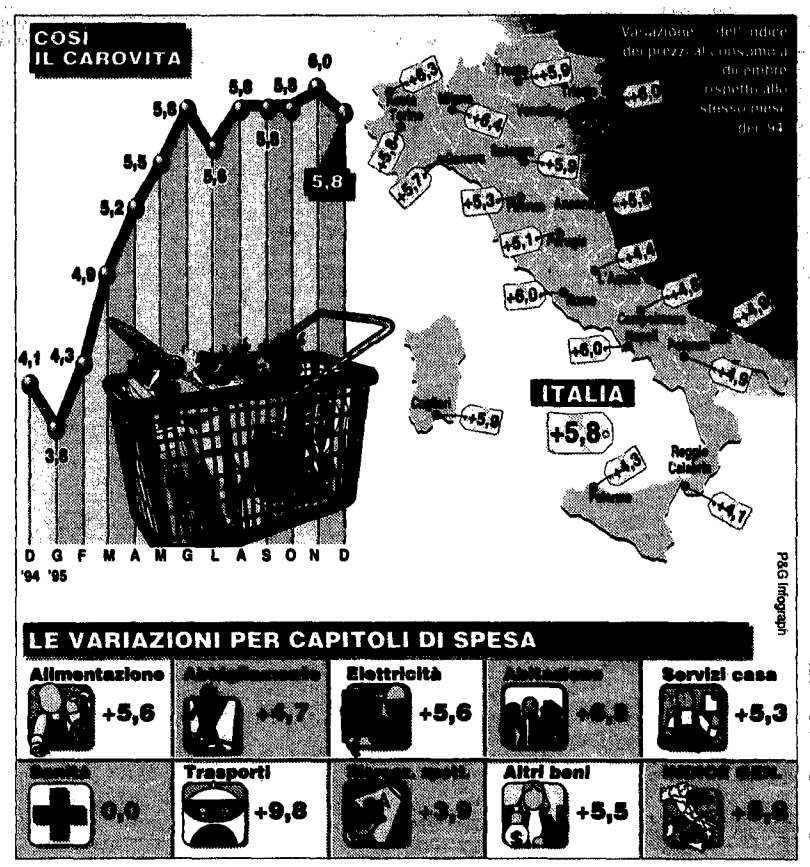
Crescita trimestrale al 3,4%, prezzi '95 al 5,4%

L'economia cresce ancora grazie alla lira sottovalutata, l'inflazione sale, le imprese investono di più in attrezzature, i consumi restano deboli, il costo del lavoro diminuisce: è la fotografia dell'Italia economica all'inizio del 1996 sulla base dei dati sui prezzi di dicembre e sul prodotto lordo nel terzo trimestre '95. Virtù, debolezze, buchi neri di un paese a strategia industriale debole. L'occupazione dipendente continua a diminuire.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Il ministro del Bilancio Masera si dichiara convinto che la tendenza al raffreddamento dei prezzi emergerà in modo manifesto «a partire da gennaio» e osserva come la crescita del PIL risulti accelerata tanto da consentire «verosimilmente all'Italia di raggiungere l'obiettivo previsto del 3% per l'intero 1995». Il ministro dell'Industria Ciò mette l'accento su tre fattori che inducono ad un relativo ottimismo:

la crescita della produzione industriale superiore al 5%, gli investimenti fissi lordi aumentati del 6% circa, il contenimento del costo del lavoro determinato soprattutto dal rispetto degli accordi del luglio 1993. «Anche l'inflazione comincia a beneficiare di questo clima positivo». Cauto è il direttore dell'Istat Paolo Garonna: gli operatori non riescono a fare previsioni «vista la sostanziale incertezza che pesa sul sistema politico». Allarme, invece, per l'occupazione, «questione divenuta ormai prioritaria». Che lo stato di grazia del PIL continui è tutto da dimostrare. Dipenderà anche dalla decisione politica di accelerare le pratiche di Maastricht di cui già si conosce il costo economico, 70mila miliardi di lire. Chiaro che una manovra di questa portata avrebbe un effetto negativo sulla crescita.



Cacciari: tutta colpa dell'effetto marco

È Venezia la città più cara d'Italia

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. Massimo Cacciari la butta sul paradosso agrodolce: «Siamo felici di essere primi. Orgogliosissimi». Son mesi che cerca di ribaltare l'idea di una Venezia triste, disastrata, immobile, cara, furbacchiona, ripetendo ad ogni angolo lo slogan: «Smettiamola di piangerci addosso». Ma le tegole continuano a cadergli attorno. L'ultima è il tabulato dell'Istat che assegna a Venezia il primato di città più inflazionata d'Italia: + 7,2%. Il sindaco non molla il suo caposaldo di ottimismo forzato: «Che notizia è? Venezia sta in testa da sempre, se non è prima è seconda». E perché? «perché si paga in marchi. I prezzi sono in marchi. Metà dei consumatori sono tedeschi. O americani, giapponesi, quel che vuoi. Qua è come Portofino».

Turismo, insomma, turismo che fa lievitare i prezzi, turismo ricco da spennare, anche se gli aumenti ricadono un pò su tutti? Hanno questa impressione pure all'Associazione artigiani. Il segretario, Gianni De Checchi, va, come Cacciari, controcorrente: «Giusto, non bisogna piangersi addosso.

L'effetto turismo

Il 1995, per noi, è stato un anno eccezionalmente positivo. Nelle riunioni con gli associati abbiamo caldamente raccomandato di non adottare la consueta tattica veneziana». Che sarebbe...? «Aumentare i prezzi appena ci sono dieci turisti in più». E com'è andata? «I nuovi tariffari di parrucchieri, pulisecco, elettricisti, falegnami e così via sono tutti entro l'inflazione programmata, attorno al 5%. Chi non ha adottato questa logica sta in altri settori, quelli appunto più legati al turismo: hotel, ristoranti...».

È una spiegazione che i dati disaggregati dell'ufficio statistico del Comune confermano solo parzialmente: nel '95 è aumentato tutto in modo abbastanza uniforme. E il grosso delle rilevazioni riguarda Mestre, dove vivono i due terzi dei veneziani. Alimentazione: 7,4% in più. Abbigliamento: 5,5. Riscaldamento: 6. Affitti: 6, ma i rilevatori sospettano che i 300 inquilini sondati abbiano ampiamente ridotto gli aumenti reali nelle dichiarazioni, la segretaria del Sunia Ivana De Rossi ne è certa, «abbiamo 5.000 sfratti esecutivi, tutti i contratti ad equo canone trasformati in patti in deroga sono aumentati del 3-400%, e sopratutto non si trovano case disponibili».

Continuiamo con gli aumenti. Articoli d'uso domestico, dal sapone ai mobili: 7,1. Spettacoli e divertimenti: 5,7. Hotel, ristoranti ed altri servizi: 7,2. Non ci sono stati rincari significativi delle tariffe municipali. L'abbonamento mensile ai vaporetti è fermo sulle 38.000 lire - un non veneziano paga 4.000 lire una corsa: che però può essere anche lunghissima e portarlo ad isole lontane - il biglietto del bus costa 1.200 lire, ancora poco.

Prezzi ai raggi X

La gita in gondola non fa parte del «paniere». Costa assai, ma il turista può ugualmente farsi un'esperienza affidandosi ai traghetti, il pigro trasbordo da una riva all'altra del Canal Grande costa appena 600 lire, cento in più del '94. E le tendenze? Nel solo mese di dicembre ci sono state brusche impennate, 4,6% in più il pesce fresco, 8,7% in più la riparazione di una lavatrice, ma anche alcuni cali: la carne di pollo o i limoni.

Sospira il controllore dei prezzi: «Per me, da consumatore, il problema più grosso è fare la spesa. A Venezia ci sono piccoli market e bottegucce diventate boutiques, dal salumaio è più facile trovare il fegato d'oca che la mortadella. I colleghi che abitano a Mestre, con tutti quegli ipermercati, risparmiano dal 30 al 40%». È ancora il problema legato alla monocultura turistica, oltre che alla struttura di una città d'acqua dove tutto è necessariamente più caro: «Dopo Trieste siamo il centro storico più vecchio d'Italia. Il comune di Venezia perde 11 abitanti al giorno. La gente se ne va perché i servizi calano o costano troppo, i servizi se ne vanno o puntano sul ricco turista perché diminuiscono i clienti locali, è un circolo vizioso».

L'Istat cambia il paniere Entra il «pc» esce il trenino

■ ROMA. Dentro personal computer e tastiera elettronica e fuori «ferrivecchi» come giradischi, 33 giri e fisarmonica; arriva l'autoradio con frontalino ed esce il radioregistratore; al capolinea il trenino elettrico mentre fa il suo ingresso il puzzle: anche l'inflazione si adegua alla rivoluzione tecnologica e all'imminente ingresso nel terzo millennio. Con gennaio '96 l'indice dei prezzi al consumo cambia infatti struttura e il paniere che ne misura e pesa le variazioni mensili viene rinnovato dopo il «lifting» subito nel 1992.

È il presidente dell'Istat, Alberto Zuliani, ad annunciare le novità che accompagneranno il cammino delle statistiche nazionali nel corso dell'anno, a cominciare appunto dal paniere dei prezzi che, ha detto, «a partire da gennaio verrà calcolato sulla base di nuovi parametri». La revisione riguarderà tre aspetti: l'elenco dei prodotti (spariranno vecchi termometri di misura, altri ne verranno inseriti, cambierà la metodologia di calcolo con la modifica di composizione di alcune voci come i servizi postali, telefonici e bancari), la ristrutturazione dei pesi (i beni e prodotti, circa 350, che oggi concorrono a determinare l'inflazione, saranno riclassificati: meno spazio per i generi alimentari, crescerà il ruolo di abbigliamento, trasporti, spettacolo) e la tipologia degli esercizi: a quelli tradizionali si affiancheranno gli hard discount e gli ipermercati.

Il 1996 servirà a mettere a punto i nuovi strumenti statistici che dovrebbero sfociare, l'anno venturo, in un nuovo ed unico indice centrale di calcolo (oggi ne esistono tre: quello collettivo, quello per famiglie di operai e impiegati e quello di contingenza) il quale, è un'altra novità , verrà rimodulato annualmente.

L'Istat, intanto, ha deciso di proprogare per il 1996 il nuovo metodo di calcolo dell'inflazione che avrà ancora la sua anticipazione dalle citta capoluogo. Cambierà invece, come detto, il metodo di calcolo: beni e prodotti un tempo «status symbol» e termometro di un'epoca (è il caso della lucidatrice, della macchina da scrivere, del walkman, della roulotte) vanno in «pensione», sostituiti dai prodotti di fine secolo (i mini impianti hi-fi, le autoradio con frontalino estraibile), dalle nuove abitudini collettive (corsi di videoscrittura) e da una «montagna» di surgelati (dalle lasagne al risotto alla pescatora, dalla frittura mista agli spinaci, passando per le immancabili, in ogni frigorifero, vaschette di gelato).

MERCATI

BORSA

MIB	999	- 1,48
MIBTEL	9.369	- 1,46
MIB 30	13.972	- 1,50
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		0
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		0
TITOLO MIGLIORE		
TOSI		5,64
TITOLO PEGGIORE		
ITALMOB W R		- 24,57

LIRA

DOLLARO	1.578,85	- 0,07
MARCO	1.094,75	0,24
YEN	15,044	0,14
STERLINA	2.446,74	- 1,69
FRANCO FR.	319,80	0,64
FRANCO SV.	1.357,57	0,68

FONDI INDICI VARIAZIONI %

AZIONARI ITALIANI	- 0,22
AZIONARI ESTERI	0,06
BILANCIATI ITALIANI	- 0,07
BILANCIATI ESTERI	0,49
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,11
OBBLIGAZ. ESTERI	0,28

BOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI	8,74
6 MESI	8,54
1 ANNO	8,09